

## INVECCHIARE È SEMPRE STATO UN PROBLEMA?

di Federico Bottigliengo

*«Invecchiare è come scontare una pena crescente  
per un crimine che non si è commesso»  
Anthony Powell*

Centodieci anni con lucidità. Per far quadrare il cerchio.

Il traguardo che gli antichi Egizi auspicavano di raggiungere era certamente molto ambizioso. Forse troppo, stando alla speranza media di vita dell'epoca: dagli studi degli ultimi decenni effettuati sui numerosi resti antropologici rinvenuti nel suolo egiziano, è stato possibile collocare l'età media del decesso intorno ai trentacinque anni, a prescindere dalla mortalità infantile – il cui tasso non è stimabile con precisione, ma senza dubbio molto elevato.

La cifra così alta aveva un significato strettamente legato alla saggezza, che si raggiunge dopo un buon numero di anni di esperienza “sul campo”, e all'essere privilegiati al cospetto degli dèi – cento anni, il massimo raggiungibile, la perfezione, più dieci anni di “bonus” per volontà divina.

Spesso tale traguardo è inserito tra gli auguri di prosperità e salute indirizzati a un anziano molto stimato, così com'è successo al saggio Amenemope: *«Che l'Occidente ti sia concesso, senza che tu abbia risentito della vecchiaia e senza che ti sia ammalato; possa tu compiere 110 anni sulla terra; che le tue membra restino vigorose, come si confà a un privilegiato come te, quando il suo dio lo ricompensa»*<sup>1</sup>.

Solo l'istruzione XVI del Papiro Insinger<sup>2</sup> è più realistica, proponendo sessant'anni quale meta di vita auspicabile: *«Chi ha vissuto sessanta anni, ha vissuto tutto ciò che gli spettava; se il suo cuore desidera del vino, non può bere fino all'ebbrezza; se desidera cibi, non può mangiare secondo la sua abitudine, se il suo cuore desidera una donna, il suo tempo non arriva»*.

Secondo numerose fonti archeologiche o letterarie, sembra che alcuni Egiziani siano riusciti a raggiungere, o ad avvicinarsi ai centodieci anni.

Andando in ordine cronologico, il primo personaggio che incontriamo è Djedi, un mago, citato solo in un racconto del Papiro Westcar<sup>3</sup>, ambientato alla corte del faraone Cheope (IV dinastia, anni di regno 2600-2550 a.C. ca.); il passo che lo riguarda recita: *«C'è un borghese di nome Djedi, che abita in Djedesnefru. È un borghese di centodieci anni, che mangia cinquecento pani e, come carne, mezzo bove, e che beve cento brocche di birra ancora oggi. Egli sa riattaccare una testa tagliata, sa far camminare dietro di sé un leone, il cui laccio si trascina per terra. Conosce il numero delle stanze segrete del santuario di Thot»*. Djedi, tuttavia, non è che una figura letteraria, di cui non si ha attestazione archeologica.

---

<sup>1</sup> Papiro Anastasi III, XIX dinastia (1292-1187 a.C.), Londra (British Museum).

<sup>2</sup> Papiro Insinger, I sec. d.C., Leida (Rijksmuseum van Oudheden).

<sup>3</sup> Papiro Westcar, XIII dinastia (1800-1650 a.C. ca.), Berlino (Neues Museum).

Al contrario, Pepi II Neferirkara (VI dinastia, XXIII secolo a.C.), faraone della V dinastia, regnò, secondo il Papiro dei Re<sup>4</sup> di Torino, per ben novantaquattro anni, giungendo certamente almeno ai cento di età: siamo dinanzi al sovrano più longevo non soltanto dell'Egitto, ma di tutta la storia umana.

Il molto più famoso Ramesse II (XIX dinastia, anni di regno 1279-1213 a.C.), la cui mummia è conservata al Museo Egizio del Cairo, visse fin verso i novant'anni.

Un ultimo esempio più recente, infine, è quello del dignitario Nebnetjeru, che raggiunse il dignitosissimo traguardo di ottantasei anni; su una sua statua<sup>5</sup>, dopo essere stati indicati i suoi anni di vita, l'iscrizione recita: *«Ho trascorso la mia vita nella gioia, senza preoccupazioni, senza malattie...e così io ho superato gli anni di vita di tutti i miei contemporanei. Fate in modo che succeda anche a voi»*.



Per l'uomo egiziano essere vecchio, iAw, non è certo buona cosa: la vecchiaia altro non è che la manifestazione dell'approssimarsi, lento ma inesorabile, della morte, poiché l'anziano avverte su di sé, pur essendo vivi, i sintomi della decomposizione corporea.

La più importante e famosa descrizione della vecchiaia, che ci mostra in maniera inconfutabile il pensiero dominante dell'epoca riguardo a tale fenomeno, di gran lunga ben lontano rispetto alla serenità del *De senectute* di Cicerone, è senza dubbio quella fornita dal saggio Ptahhotep, visir del faraone Djedkara Isesi (V dinastia, anni di regno 1414-2375 a.C. ca.), nel prologo del suo insegnamento<sup>6</sup>: *«La vecchiaia si è prodotta, la senilità è calata, il deperimento è venuto, la debolezza si è rinnovata: sta coricato ogni giorno colui che è rimbambito; gli occhi sono deboli, le orecchie sono sorde, la forza deperisce, essendo stanco il cuore, la bocca è silenziosa e non parla, il cuore è assente e non ricorda lo ieri, le ossa dolgono per la lunghezza dell'età. Ciò che era buono è divenuto cattivo, ogni gusto se n'è andato. Quel che fa la vecchiaia agli uomini è cattivo in ogni senso: il naso è tappato e non respira per la debolezza, alzati o seduti che si sia»*.

Un'altra importante descrizione è contenuta nelle Avventure di Sinuhe<sup>7</sup>, il testo più conosciuto e meglio studiato di tutta la letteratura egiziana antica, sebbene questa sembra essere stata tratta da quella di Ptahhotep: *«Oh, se tornasse giovane il mio corpo! Poiché la vecchiaia è calata e la debolezza mi ha invaso: sono pesanti i miei occhi, deboli le mie braccia, le mie gambe rifiutano di servire, il mio cuore è stanco. Si avvicina a me la partenza, quando mi porteranno nella dimora dell'eternità»*<sup>8</sup>.

Così come noi moderni, anche gli antichi Egizi cercavano di contrastare la vecchiaia attraverso una serie di rimedi riscontrati in alcuni papiri. Questi avevano lo

<sup>4</sup> Papiro dei Re, XIX dinastia, regno di Merenptah, (1213-1203 a.C.), Torino (Museo delle Antichità Egizie).

<sup>5</sup> Statua di Nebnetjeru, granito grigio, XXII dinastia, regno di Osorkon II (872-837 a.C.), Cairo (Museo Egizio).

<sup>6</sup> Papiro Prisse, XII dinastia (1900 a.C. ca.), Bibliothèque Nationale de France, Paris.

<sup>7</sup> XII dinastia, (1900 a.C. ca.).

<sup>8</sup> Il faraone Sesostri I, uno dei protagonisti del testo, per spingerlo a ritornare nella terra d'Egitto, insiste sulla sua età avanzata: *«Oggi hai cominciato a invecchiare, hai già perduto la potenza virile. Ricorda il giorno della sepoltura, il passaggio alla condizione d'imakhu (= beato, n.d.a.) [...] è troppo tardi per correre il mondo: pensa alle malattie e vieni!»*.

scopo di operare su più livelli, descrivendo semplici trattamenti estetici oppure farmaci, ricette e formule per sintomi ben più gravi di qualche ruga.

Il Papiro Ebers<sup>9</sup> è senza dubbio il manoscritto medico più completo della letteratura egiziana; ebbene, le formule dalla 705 alla 738 sono consacrate alla cura delle affezioni della pelle. Le formule hanno un incipit che spiega sinteticamente il rimedio: «*ricetta per trasformare la pelle*»; «*ricetta per cacciare le rughe dal viso*»; «*ricetta per nascondere le macchie del viso*»; «*ricetta per rendere perfetto l'incarnato superficiale*»; «*ricetta per far sì che il viso sia disteso*», ecc...

Per fare qualche esempio dettagliato, di seguito alcune formule:

«*Ricetta per trasformare la pelle: miele 1, natron rosso 1, sale marino 1; macinare in una massa omogenea e spalmare sulla pelle*» (formula 714);

«*Ricetta per rendere perfetto l'incarnato superficiale: polvere di alabastro 1, polvere di natron 1, sale marino 1, miele 1; mescolare fino a ottenere una pasta omogenea con il miele e spalmare sulla pelle*» (formula 715);

«*Altra ricetta per cacciare le rughe dal viso: resina di terebinto 1, cera 1, olio di moringa fresco 1, papiro commestibile 1; tritare finemente e mettere in mucillagine, applicare al viso ogni giorno: fallo e vedrai!*» (formula 716).

Oltre alla pelle, si è cercato di intervenire sui capelli: «*La capigliatura di una donna diverrà più folta grazie ai semi di ricino. Frantumare, amalgamare e trasformare in olio. Allora la donna se ne ungerà la testa*» (Formula 251);

Le formule dalla 451 alla 463 concernono rimedi per «*cacciare la sostanza che devasta i capelli e curarli (o per evitare che si sviluppino)*» e contengono una rilevante componente magica, proponendo l'uso di sangue di vitello o toro nero, sangue di tartaruga, placenta di gatta, grasso di serpente nero, corno di gazzella in polvere, ecc..., da mettere in olio o grasso e spalmare.

Dalla formula 464 alla 476, il manoscritto offre la possibilità di «*fortificare i capelli*» oppure di «*far crescere i capelli a un calvo*», come ad esempio la formula 465: «*altra ricetta per far crescere i capelli a un calvo: grasso di leone 1, grasso di ippopotamo 1, grasso di coccodrillo 1, grasso di gatto 1, grasso di serpente 1, grasso di stambecco 1; preparare fino a ottenere una massa omogenea e spalmare in testa*».

Nel prezioso documento sono presenti non solo rimedi per migliorare l'estetica del corpo, ma anche ricette o proposte per curare problemi ben più gravi.

Per la cataratta, definita *Ax.t n.t mw m ir.ty* 'la salita dell'acqua negli occhi', il Papiro Ebers propone tre rimedi (formule 378-380)<sup>10</sup>; eccone uno: «*Altro rimedio per cacciare la salita dell'acqua negli occhi: asa phoetida 1, malachite 1, nafta 1. Frantumare e amalgamare, poi si spalmeranno gli occhi per mezzo di questo*» (formula 380).

Anche la demenza senile, quale conseguenza dell'invecchiamento è riportata sul manoscritto, precisamente quando è citata la perdita delle funzioni superiori sotto l'effetto distruttivo di un soffio morboso, esteso nell'interno (formula 855u): «*Quanto al fatto che l'interno deperisca e quanto alla perdita della memoria, si tratta di un*

---

<sup>9</sup> Papiro Ebers, 1520 a.C. ca., Lipsia (Biblioteca dell'Università).

<sup>10</sup> Il filosofo Crisippo (III sec. a.C.) testimonia in Egitto un intervento chirurgico alla cataratta tramite l'utilizzo della tecnica dell'abbassamento, che consiste nello spostare il cristallino in basso con un ago fino al recupero della vista e sostiene che questo trattamento fosse comunemente praticato.

*soffio proprio del campo di attività del sacerdote-lettore<sup>11</sup>, che lo combatte. Quando esso entra nella trachea e nel polmone più volte, l'interno può subire delle lesioni».*

Anche il progressivo logoramento corporeo è citato nel documento, ma purtroppo non è segnalato alcun rimedio; la formula 855m recita infatti: *«quanto al logoramento fisico della vecchiaia, la causa è nell'azione degli ukhedu<sup>12</sup> sul cuore dell'uomo».*

Il tremore alle mani, che alcuni medici odierni hanno ritenuto di identificare nel morbo di Parkinson in fase iniziale, è combattuto in questo modo: *«Rimedio per scacciare le sostanze che causano il tremore e che si trovano nelle dita: grani di pianta-tjun; grasso di toro 1, seseka 1; latte 1, sale marino 1, sicomoro 1. Sarà cotto e preparato in una massa omogenea; spalmare con questo»* (formula 623).

Infine, sotto i colpi impietosi del decadimento s'indeboliscono addirittura gli dèi. Del resto la vecchiaia non è che l'araldo della morte e quest'ultima, per gli Egiziani, è solo uno dei tanti fenomeni naturali: quale parte costitutiva dell'ordine cosmico, è un momento dell'esistenza e pertanto si trova nella lista di quegli elementi che costituiscono l'universo creato; essendo, pertanto, indicata nell'elenco di tutte le componenti del cosmo assenti prima della creazione, soltanto l'ente creatore, Atum, sfugge al giorno della propria morte, e così pure il sovrano, egualmente nato nel tempo anteriore alla storia<sup>13</sup>. Persino sugli dèi, in quanto anch'essi creati, lo sguardo della morte si posa, così come sugli uomini e sulle bestie<sup>14</sup>.

A dimostrazione di ciò, un'efficace descrizione di vecchiaia divina, alquanto spietata, si può trovare in un papiro torinese<sup>15</sup> che descrive il dio sole Ra divenuto vecchio: *«Il dio era invecchiato, la bocca gli gocciolava, la saliva gli colava verso la terra e ciò che sbavava cadeva sul suolo».*

E dunque, quando ogni cosa sarà invecchiata e perita, quando le bestie del cielo, della terra e del mare, gli uomini e gli dèi saranno anch'essi invecchiati e periti, cosa succederà?

È il Creatore a rispondere al quesito<sup>16</sup>: *«Io distruggerò tutto ciò che ho creato. La terra apparirà di nuovo come Nun, come oceano, come nel principio. Io sono quello che resterà, insieme a Osiri, dopo che mi sarò trasformato di nuovo in un serpente, che nessun uomo conosce, che nessun dio vede».*

---

<sup>11</sup> Colui al quale attengono le formule rituali e magiche. La demenza senile, pertanto, non può essere combattuta dalla medicina tradizionale, ma solamente dalla magia.

<sup>12</sup> Specifici agenti patogeni animati da un soffio, che circolano nei corpi attraverso i vari condotti e che consumano progressivamente le persone.

<sup>13</sup> Ogni sovrano egizio, poiché ipostasi della medesima divinità, travalica i comuni limiti temporali: *«Questo (re) è nato dal padre Atum, (quando ancora) non era venuto in essere il cielo, (quando ancora) non era venuta in essere la terra, (quando ancora) non erano venuti in essere gli uomini, (quando ancora) non erano nati gli dèi, (quando ancora) non era venuta in essere la morte»* (Testi delle Piramidi, formula 1466 b-d).

<sup>14</sup> *«[...] Io non andrò in putrefazione, come hai fatto a ogni dio e a ogni dea, ogni bestia e ogni serpente che marcirà [...]»* (Libro dei Morti, capitolo CLIV).

<sup>15</sup> Papiro magico, Cat. 1993, XX dinastia (1186-1070 a.C.), Torino (Museo delle Antichità Egizie).

<sup>16</sup> Libro dei Morti, capitolo CLXXV.